

Femore da un morto, torna a camminare

► Obbligato a muoversi per sempre con le stampelle, il paziente potrà condurre una vita normale: già in giornata verrà dimesso

► Intervento di alta chirurgia dell'équipe di Salini: la parte infetta sostituita con un osso sano estratto da un cadavere

SANITÀ DOC

Il femore prelevato da un cadavere gli ha letteralmente salvato la vita. Sembra una vicenda da romanzo di fantascienza, ma è un caso tutto abruzzese di buona sanità. Protagonista di una straordinaria storia di grande cuore ed estrema professionalità è un uomo di 50 anni, residente nelle Marche, sottoposto all'ospedale Bernabeo di Ortona all'impianto del femore di una persona defunta. L'intervento di alta chirurgia è stato eseguito dall'équipe del professor Vincenzo Salini, direttore della Clinica ortopedica dell'ospedale di Chieti e professore ordinario in Malattie dell'apparato locomotore all'università d'Annunzio. E ora, l'uomo marchigiano può guarire dall'osteomielite cronica del femore sinistro: una patologia tremenda, che gli procurava continue fratture scomposte, per la quale, dopo numerosi interventi, era obbligato a muoversi con le stampelle per sempre. Finché non si è imbattuto nell'équipe guidata dal professor Salini che, grazie alla generosità dei parenti di un defunto di cui ovviamente non si conosce l'identità, ha trovato l'osso adatto al paziente nella banca del tessuto muscolo scheletrico dell'istituto ortopedico Rizzoli di Bologna. Prima, gli ortopedici hanno rimosso la parte di femore infetta, di circa 20 centimetri, impiantando uno spaziatore che mantenesse tra i monconi la necessaria distanza.

LE ALTRE FASI

Dopo due mesi, nella giornata di lunedì, hanno eseguito il secondo intervento, rimuovendo lo spaziatore e sostituendolo con l'osso sano arrivato dall'Emilia Romagna, fissato con chiodo endomidollare bloccato. «Un intervento - spiega Salini - che si caratterizza per l'entità dell'osso impiantato». Il professore ha eseguito entrambi gli interventi coadiuvato da Christian Colucci, responsabile dell'unità operativa di Ortopedia del Bernabeo, e da Fabrizio Fascione. «Fortunatamente, non ci sono state complicazioni né fenomeni di riget-



L'ospedale Bernabeo di Ortona. A destra: la radiografia dell'intervento. Nel tondo: il professor Vincenzo Salini

to: il paziente è in buone condizioni e sarà dimesso oggi. La fase post operatoria sarà impegnativa e lunga, perché l'osso impiantato avrà bisogno di un periodo di "riabilitazione", per saldarsi con la parte di tessuto sano».

A quel punto, il paziente potrà iniziare la fisioterapia. Ma, quel che è certo, è che alla fine di questo percorso avrà indietro la sua vita normale, fatta di camminate senza stampelle, lavoro e la libertà di un'esistenza sana. Quello eseguito a Ortona è un trapianto di tessuti classificato come "migliorativo", in grado cioè di migliorare la qualità della vita del paziente e preferibile a protesi biologiche o materiali artificiali. I tessuti vengono prelevati

da donatori viventi o deceduti in base al tipo di tessuto e possono provenire da elementi ossei (testa di femore) o muscolo-scheletrici (cartilagini, tendini), tessuti cardiovascolari (arterie, vasi, valvole cardiache), tessuto oculare (cornea), dalla cute e recentemente anche dalla membrana amniotica. Sebbene il grande pubblico conosca in maniera più approfondita i trapianti di organi, quelli di tessuti costituiscono un settore della medicina oggi in grande espansione, che offre notevoli possibilità terapeutiche. E, come nel caso del paziente operato a Ortona, riescono a ribaltare la vita in positivo.

Francesca Rapposelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**UN 50ENNE GUARIRÀ
DA UNA PATOLOGIA
TREMENDA
CHE GLI PROCURAVA
CONTINUE FRATTURE
SCOMPOSTE**